

Raffaella LA MARRA

Pasquino: la voce del popolo.



Fig.1-La statua di Pasquino

Il torso di Pasquino si erge imperioso su di un piedistallo posto all'angolo di Palazzo Braschi a Roma, nell'omonima piazzetta, detta appunto di Pasquino. Siamo nel Rione Parione (dal latino *paries*, parete, muro), il cui nome si riferisce ad un avanzo di muro antico, forse appartenente al vicino Stadio di Domiziano, oggi Piazza Navona, di dimensioni tali da essere chiamato "parietone", dal quale derivò appunto il nome di Parione.

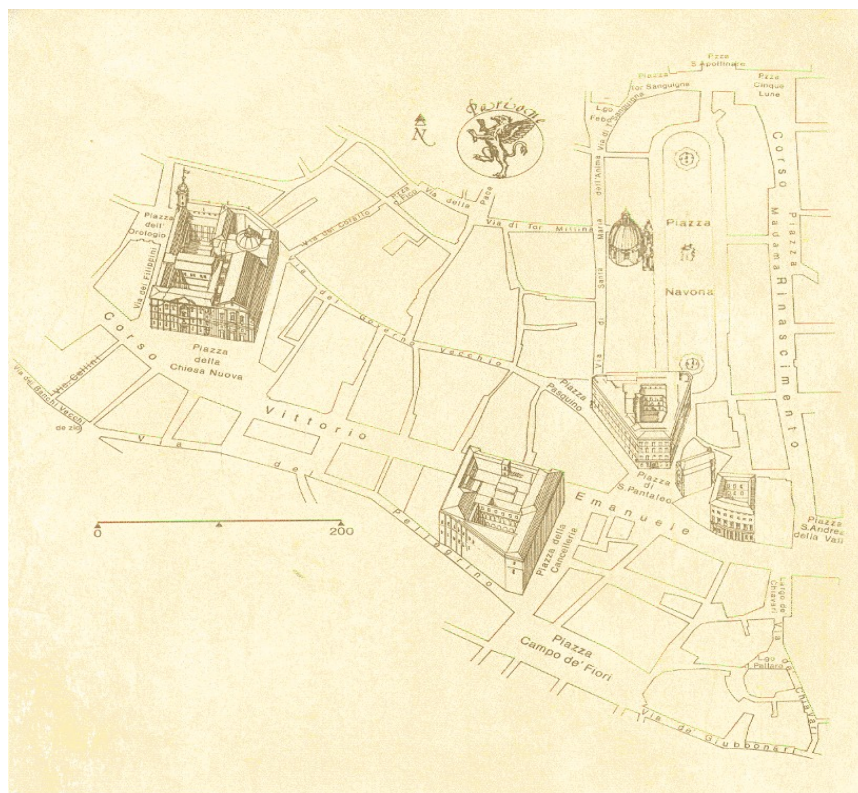


Fig.2-Pianta del Rione Parione

La statua venne alla luce quasi casualmente nel 1501 durante i lavori di sistemazione dell'area voluti dal cardinale Oliviero Carafa, acquirente dell'edificio che sorgeva dov'è ora Palazzo Braschi. La sua identificazione è ancora oggetto di discussione, lasciando spazio a possibili disquisizioni circa l'identità dei due personaggi rappresentati, di uno dei quali si conserva solo la parte inferiore del torso e parte della gamba sinistra. L'ipotesi più accreditata vuole che si tratti di Menelao e Patroclo. Ciò che non può essere messo in discussione, tuttavia, è che Pasquino sia una delle "statue parlanti", la più importante, nota e rappresentativa dello spirito del popolo di questa città. Essa è stata infatti per secoli depositaria di volta in volta di messaggi, invettive contro i politici, ingiurie e oscenità, epigrammi e poesie, maldicenze e attacchi rivolti a personaggi in vista. Ancora oggi "Pasquino" assolve a tale funzione, rispecchiando fedelmente la reazione che avvenimenti importanti, scandali e provvedimenti governativi provocano nell'anima della gente. E' davvero l'espressione di una città intera che si fa portavoce del dissenso comune ad ogni società, in ogni tempo, in ogni luogo. Non è infatti un caso che si chiamino "pasquinate" scritti di satira apparsi non solo a Roma ma anche in altre città italiane, dove l'invettiva anonima talora, passando di bocca in bocca, finisce sui muri di strade frequentate.

Ma perché fu chiamato Pasquino? L'ipotesi più credibile vuole che un Mastro Pasquino, insegnante di grammatica latina, fosse fatto oggetto di scherno da parte dei suoi allievi, i quali per sbeffeggiarlo diedero il suo nome al gruppo scultoreo su cui presero l'abitudine di affiggere degli scritti canzonatori.

Il gruppo scultoreo: ipotesi di lettura

In base a confronti con altri esemplari marmorei, uno dei quali si trova al centro della Loggia dei Lanzi in Piazza della Signoria a Firenze, è assai probabile che il gruppo rappresenti Patroclo morto sorretto dall'amico Menelao. La scultura conservata a Firenze, copia di epoca flavia di un originale greco del 240-230 a.C., venne ritrovata a Roma fuori Porta Portese, nella zona dei Giardini di Cesare (fig.3): una proprietà del dittatore diversa da quella passata in seguito a Sallustio, luogo di rinvenimento dei Galati oggi al Museo Nazionale Romano ed al Capitolino. Un intero canto dell'Iliade, il diciassettesimo, è dedicato alla lotta sul corpo di Patroclo recatosi in battaglia vestito delle armi di Achille, per finire ucciso dal troiano Ettore. Costantemente caratterizzato dall'epiteto "valente nel grido di guerra", Menelao è protagonista del libro, con i suoi interventi a difesa delle spoglie del compagno che riesce alla fine a trasportare all'interno del campo acheo. Paragonato talvolta ad un leone, egli viene descritto nel modo particolare con cui, come un'aquila dalla vista acuta, guarda da ogni lato con occhio vigile. Seguendo dunque il testo omerico, entrambe le sculture, quella di Firenze e quella di Roma, esaltano in Menelao lo slancio da leone, lo sguardo aquilino in mezzo ai nemici, elementi che insieme alla bocca semiaperta e alle ginocchia fortemente piegate, esprimono una notevole tensione.



Fig.3- *Menelao e Patrolo. Loggia dei Lanzi, Firenze*

La flessione delle gambe è infatti finalizzata all'arduo compito di sollevare da terra il corpo esanime di Patrolo. Menelao è colto nell'atto di esplorare con tanta intensità il campo di battaglia, in attesa del momento in cui potrà caricarsi del pesante fardello senza essere a sua volta aggredito dal nemico. L'esemplare conservato a Roma (fig.4) tuttavia si differenzia da quello di Firenze per un dettaglio fondamentale, il quale rende la statua ancor più ricca di *pathos* e tensione: immortalato nel suo gesto, l'Atride ruota il capo rispetto al torso e insieme lo volge verso l'alto con imperioso movimento. L'identificazione del caduto con Patrolo è assicurata dalla localizzazione delle ferite: una alla spalla, visibile nella scultura di Firenze, l'altra nel ventre, a sinistra, quella mortale causata dalla lancia di Ettore. Quest'ultimo dettaglio è scolpito accuratamente ed è visibile nel gruppo del Pasquino.

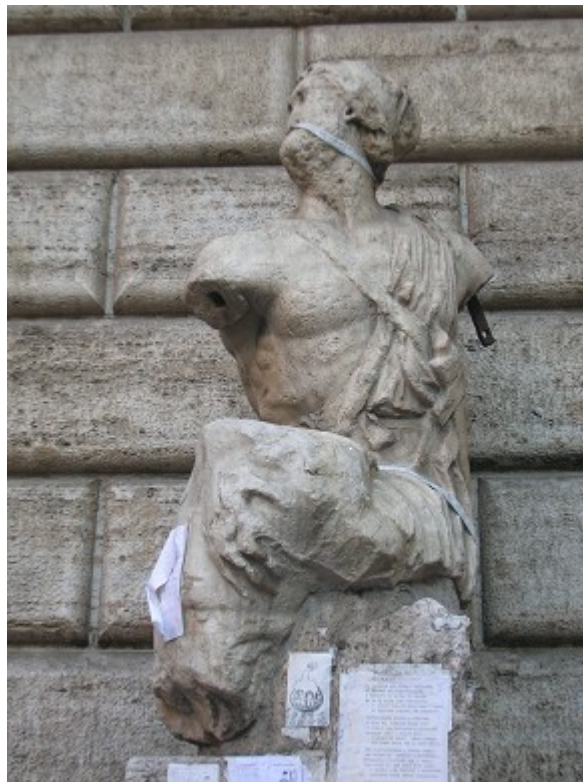


Fig.4- *La statua di Pasquino a Roma con affissi alcuni messaggi provocatori. Nella foto è ben visibile inoltre una sorta di bavaglio che qualche anonimo passante ha avvolto intorno alla bocca di Pasquino.*



Fig.5- *Particolare della scultura: la mano destra di Menelao che sorregge il corpo di Patroclo.*

Elementi formali sono derivati dalla composizione del Galata che uccide la moglie e sé stesso, conservato a Palazzo Altemps a Roma: il moto della testa verso l'alto e il contrasto tra una massa inerte e lo sforzo messo in atto per sorreggerla (fig.6).



Fig.6-*Il Galata morente di Palazzo Altemps*

Lo spettatore, in entrambi i casi, si trova di fronte ad una costruzione ben equilibrata nello spazio, comprensibile con un solo sguardo in una visione prospettica unitaria.

La statua di Pasquino si offre così ad ogni passante che la voglia ammirare, frammentaria ma carica di storia e fascino, con in più il privilegio di rappresentare da sempre la voce del popolo.

Immagini del gruppo scultoreo del Pasquino di Emanuele Bredice.